

SOLARIA



**Piero Mascetti all'Arancera di Villa Borghese
Fiona Sartoretto Verna a Margutta Design
Anna Costantini 14 anni dopo la sua scomparsa
Adamo Dell'Orco con sculture monumentali
Dizzy Gillespie, geniale trombettista**

WWW.RIVISTASOLARIA.IT

Editoriale

Sotheby's ha messo all'asta a New York il gabinetto in oro massiccio di Maurizio Cattelan. L'offerta iniziale per acquistare l'opera è stata determinata per la prima volta in assoluto dal valore del suo peso in oro il giorno della vendita. Si è partito da 10 milioni di dollari: dunque una ennesima inutile provocazione, dopo quella della banana, opera anch'essa venduta per migliaia di dollari. E sempre iniziative copiate da artisti del passato, la banana da Andy Warhol che raffigurava la copertina di uno degli album del gruppo rock dei

Velvet Underground & Nico e poi da Banksy che la usa come provocazione contro il consumismo. Il Gabinetto d'oro ovviamente riprende la provocazione di Marcel Duchamp con la sua Rivoluzione Concettuale, con l'Orinatoio, la Fontana, la Ruota di Bicicletta, la Monna Lisa con i baffi. E Piero Manzoni con la sua Merda d'artista in barattoli venduta a peso d'oro, le tele bianche, le linee, i palloncini da mettere su piedistalli chiamati Corpi d'Aria e poi Fiati d'Artista. Provocazioni artistiche, dunque, contro un mercato dell'arte dissoluto

e fuorviato, contro l'inutilità di tanti dipinti, per il concetto che tutto può trasformarsi in arte, anche un oggetto banale, e che arte comprenda la totalità della realtà e della vita sulla terra. La sua trovata più particolare e meno nota è la pedana sulla quale chiunque salga sopra diventa (almeno in quel momento) opera d'arte. Provocazioni, dunque, in un mercato asfittico che vive di grandi mostre, come Art Basel che si è appena conclusa a Parigi e che si appresta ad iniziare a Miami, in Florida, dal 5 dicembre.



In copertina
"OLTRE ME IN ME"
di Fiona Sartoretto
Verna

La rivista Solaria è anche online
www.rivistasolaria.it

Solaria (mensile di cultura)
Via Prenestina 16 Paliano (FR)
Autorizzazione del Tribunale
n° 4522/23 del 15/11/23

Direttore Responsabile
Alfio Borghese +39 333.7844222
Progetto **Soluzioni Grafiche di Marco Di Ruscio**
Stampa **Tipografia Pasquarelli** - Isola del Liri

Fausta Dumano

Se vi perdetevi tra le dune di Sabaudia può venirvi in aiuto il volume di Fausta Dumano intitolato "Mappa per amanti dispersi": appunti da un block-notes con un'altra di se, Carla, scrittrice del male di vivere e un amante fallito, Maurizio, orso, gufo, scontroso e taciturno che sostiene che in casa bisogna essere in due, ma uno dei due deve stare in silenzio. Carla raccoglie storie, impressioni, sensazioni, racconti di mille donne diverse, passeggiando per Sabaudia nel tentativo di scrivere il suo romanzo che spesso è Eutanasia di un amore, ma cambia tutto se

incontra un bagnino, o il gestore di un bar come Davide il romantico, quello che era fidanzato di Raffaella e che, dopo un litigio, le ha regalato 1250 rose rosse, tante quanti i giorni che l'ha amata. O la storia del postino innamorato che spesso porta alla moglie una rosa tenendola in bocca, con le spine, per chilometri. La Villa Volpi è il luogo preferito, a Sabaudia, dove lei cerca il titolo del suo romanzo e lui suona il suo sax, dove gli innamorati si danno gli appuntamenti, ma Carla dice "siamo sempre in fuga da qualcuno e da qualcosa": e tutto rimane incerto, sospeso, indefinito. La Villa

è nella copertina, nell'illustrazione di Mario Casalese che ha rappresentato la donna in attesa dell'arrivo, dal mare del Circeo, del suo uomo elegante. Un sogno, ma la realtà è nei quadri di Raffaella Manca, l'artista sarda dalla cui terrazza, a Collesferro, nascono ispirazioni, dove si può pensare a Pino, ad Ulisse, dove si è innamorati dell'amore, dove ci si sente "come quando trovi un parcheggio a Roma". Raffaella che le ha insegnato a parlare con il silenzio, a non chiedere mai "ma tu mi vuoi bene" se non vuoi sentire risposte imbarazzanti.
Alfio Borghese

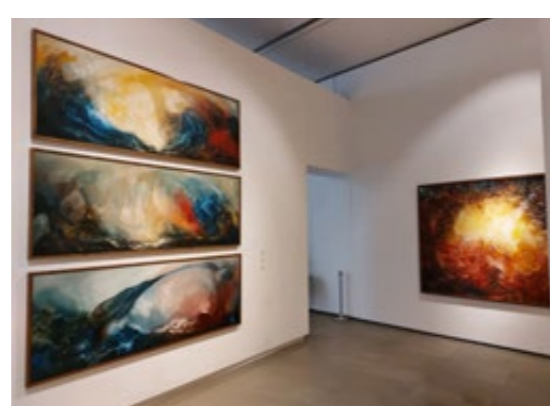


Piero Mascetti:

Al Museo Carlo Bilotti Aranciera di Villa Borghese un percorso alla scoperta delle opere di Piero Mascetti, un viaggio immersivo tra olio, colore e materia e un'occasione per esplorare la produzione dell'artista dagli esordi a oggi. L'esposizione, promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, è organizzata dalla Galleria Lombardi e curata da Lorenzo Canova.

Servizi museali di Zètema Progetto Cultura. La mostra presenta circa trenta opere, dagli anni Novanta a oggi, che ripercorrono il percorso dell'artista e del suo mondo creativo. Saranno attraversate così le diverse fasi della ricerca artistica di Mascetti, a partire dalle sue radici formative e dal suo dialogo con il Barocco romano. Le opere esposte testimoniano la sua padronanza della pittura a olio e l'attenzione alla storia dell'arte, rivelando un forte

legame con la tradizione e insieme la capacità di reinterpretarla con sguardo personale, in una pittura sospesa tra memorie iconiche e astrazione. La pittura di Mascetti si è sviluppata infatti attraverso un gesto libero e materico, in cui segno e colore non perdono il contatto con la realtà, ma la trasfigurano. Nelle sue visioni urbane, ispirate a Roma e ad altre metropoli, la luce diventa protagonista trasformando lo spazio della città nelle tes-



Echi barocchi e visioni urbane



siture astratte di vere e proprie suggestioni metaforiche. Le opere evocano la frenesia, la solitudine, la bellezza effimera e il vissuto quotidiano fino a dissolversi in paesaggi interiori, restituiti attraverso prospettive inattese e tagli compositivi che rimandano a stati d'animo e a percezioni personali. È in questa fase che la luce acquista una valenza quasi spirituale, vibra nelle pennellate, si spezza e si ricompone, diventa ritmo e narrazione, suggerendo un cammino che è insieme artistico ed esistenziale. Colore e pennellata diventano quindi

veicoli di movimento e intensità drammatica, veri e propri strumenti narrativi capaci di dare voce all'esperienza viva. Il percorso si conclude con le opere più recenti, dipinti di grande formato e opere su carta pensati per dialogare con lo spazio museale. Una sezione finale è dedicata al disegno dell'artista, componente fondamentale della sua ricerca: il segno, forte e incisivo, non si limita a delineare forme, ma fa emergere apparizioni inattese, affioramenti dell'inconscio. In un costante dialogo con il colore, il tratto grafico non rimane

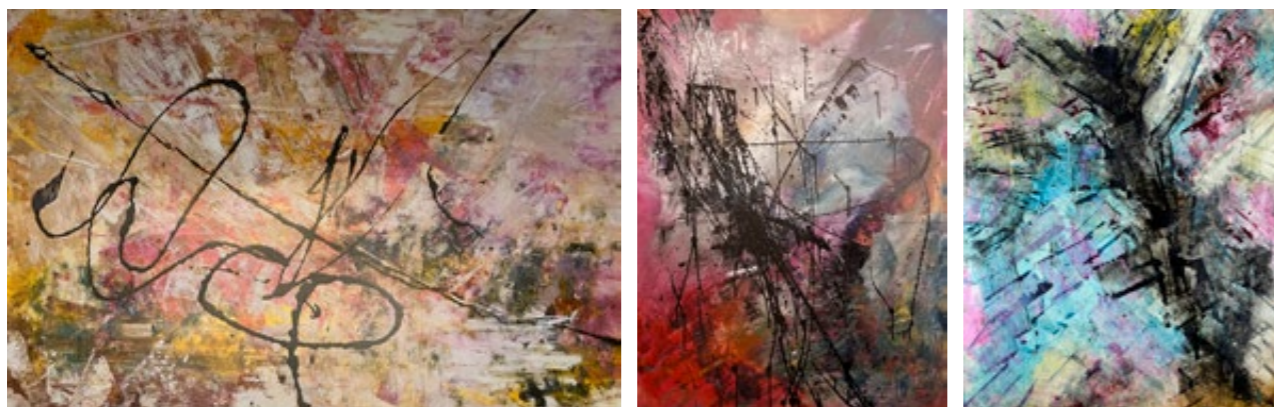
mai preparatorio ma diventa parte integrante della pittura, generando un intreccio dinamico in cui linee e cromie si fondono per evocare presenze e visioni enigmatiche. Il catalogo, edito dalla Galleria Lombardi, contiene un saggio del curatore e un'antologia critica con scritti di Gino Agnese, Carlo Fabrizio Carli, Ilaria D'Ambrosi, Alberto Dambruoso, Andrea Romoli Barberini, Giorgia Di Laura, Enrica Florio, Guglielmo Gigliotti, Luca Gismondi, Nélida Nassar, Riccardo Notte, Carmine Siniscalco, Claudio Strinati e Marco Tonelli.

Anna Costantini

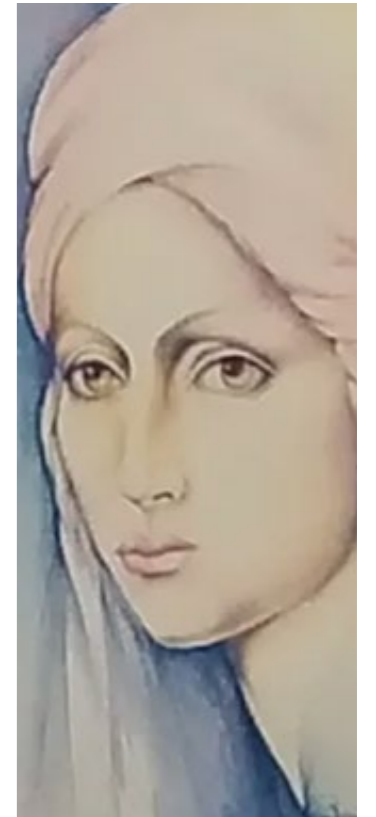
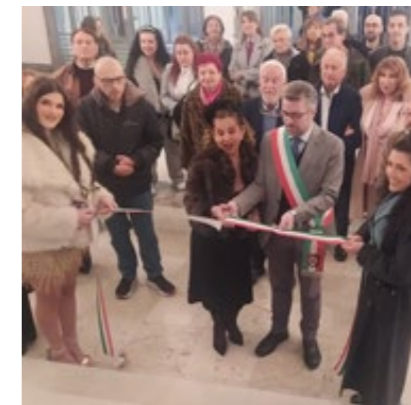
Alla Galleria della Tartaruga con opere anche mai esposte prima, 14 anni dopo la sua scomparsa (a 41 anni) in una mostra intitolata “Confini in movimento”. Una raccolta di carte con le quali Anna Costantini collaudava, senza sovraccarico di ambizioni, le sue intuizioni e metteva a fuoco un dialogo più libero e intimo con le visioni, i segni, i colori, gli echi misteriosi delle parole e delle esperienze di ribellione e sconfitte che assediavano la sua coscienza di testimone del proprio tempo, maturata in anni di giornalismo di inchiesta da lei vissuti, invocando la necessità di farsi teatro come i personaggi di Pirandello. Questo scrive Danilo Maestosi nella prefazione al catalogo aggiungendo: “carte, lavorate come mappe di una geografia interiore da uno sguardo bambino che si met-

te in viaggio e insegue le comete di nuovi punti di vista, registrandone il passaggio, le scoperte e le trasformazioni tra apparizioni e scomparse.” Sentieri imprevedibili lungo il suo impegno sociale e il senso di condivisione collettiva per un messaggio controcorrente che respinge la prepotenza dei social e che mette in discussione le ambizioni tiranniche dell'uomo servo del dio denaro, restituendo voce e incanto alla benefica presenza della vita animale e vegetale. Tra i suoi capolavori “Don Chisciotte” e “Medea”, uniche opere già note che l'hanno fatta definire da Ennio Calabria: “una pittrice autentica, dotata di un motore interno di ricerca che riconsente alla pittura di riacquisire una funzione di testimonianza interiore. Per Simonetta Milazzo trasparenze, sottrazioni, densità hanno connotato

Anna Costantini, giornalista anche radiofonica, nella sua indagine personale, interpretando il mondo, la realtà, con leggerezza, aprendosi a nuove forme e interpretazioni, osservando il divenire con apparente distacco. Le sue opere si ispirano spesso a scrittori e poeti della letteratura italiana e straniera e vengono composte con molteplici materiali tra cui polveri, cristalli, catrame liquido, gesso, pasta di legno, carta e anche lastre di radiografie personali. La mostra è completata da alcune opere del figlio di Anna Costantini, Lorenzo Capuzzo, nato due anni prima della morte della madre, che da ragazzo comincia ad esercitarsi nel garage-studio della Costantini utilizzando i di lei materiali: per la sua arte usa acrilici olii e catrame liquido su tela e su pannelli di pasta di legno.



Daniela Frattali



Una sfilata di modelle, solo volti e non abiti, donne ben truccate e pettinate, dagli occhi che raccontano storie, quelle della loro vita, dei loro sentimenti, delle imprese cui hanno preso parte. Fanciulle, conoscenti, ma soprattutto modelle di grandi artisti del passato, personaggi storici come Penelope, mitologici come Atena, santi come Santa Caterina o come i santoni indiani dalle barbe fluenti. Acquerelli e acrilici su cartoncino, con l'intento dichiarato di puntare tutto sullo sguardo: gli occhi non sono solo lo specchio

dell'anima, è stato detto, ma rivelano il mistero che circonda il personaggio, testimoni e giudici, tentatori e sensuali oppure a volte agitati e rabbiosi, legami con mondi lontani, sogni in bilico tra realtà e immaginazione. La mostra di Daniela Frattali intitolata Sguardi Surreali valorizza ancora una volta Palazzo Morandi di Colleferro, la sala comunale trasformata in galleria che accoglie grandi artisti (ricordiamo tra gli altri Mario De Luca e Tomoko Momoki) e che è diventata uno dei più importanti centri culturali della Regione. La tecnica di

Daniela Frattali è quella della concentrazione sul disegno: ero andato a trovarla al suo studio di Colleferro un anno or sono e cominciava appena a dipingere la sua Giuditta, uno dei suoi capolavori. La pazienza e la dedizione hanno raggiunto il traguardo di questa esposizione, con opere che sono ispirate da Tamara de Lempicka per il manierismo, il tratto deciso, la perfezione e i segni sui volti delle sue dame, alla Pop Art di Andy Warhol con immagini ripetute in sfondi e colori diversi che rendono i suoi ritratti oggetto di studio e di osservazione.

Dizzy Gillespie, geniale trombettista

John Birks Gillespie, nacque il 21 ottobre 1917 ad Englewood. Appartenente ad una famiglia numerosa con un padre molto severo, iniziò a suonare la tromba a 12 anni da autodidatta. Ottenne una borsa di studio all'istituto di Laurimburg, nella Carolina del Nord. Nel 1935 si trasferì a Filadelfia ove, come musicista, lavorò con Frankie Fairfax e fece la sua prima registrazione nella band di Teddy Hill. Si pose all'attenzione del pubblico con le sue esecuzioni in varie orchestre tra le più famose del tempo. Nei primi anni quaranta Dizzy Gillespie frequentò il Mireton's Playhouse, un locale notturno di New York, ove fondò un gruppo nel quale si cimentarono Oscar Pettiford (bassista) e Kenny Clarke (batterista); nelle jam sessions notturne diedero il loro prezioso contributo alla nascita del jazz moderno, poi divenuto bebop, grandi nomi come Thelonious Monk, Bud Powell, Max Roach, Charlie Christian. Fu nelle piccole formazioni di Gillespie con Charlie Parker, Max Roach, Bud Powell ed Oscar Pettiford, suonando al Minton's, che il bebop trovò il suo linguaggio conclusivo e caratteristico. Alcune composizioni di Gillespie come Groovin'Hi-

gh, Woody n'You e la famosa A night in Tunisia costituiscono insieme ad altri motivi, un modo rivoluzionario di fare musica, per le differenze insite nei nuovi brani e relative alla melodia all'armonia ed alla ritmica. Il bebop costituì un nuovo stile di vita ed un nuovo modo di essere degli afro-americani, indipendente e sganciato dalle influenze musicali e culturali precedenti. Charlie Parker, nell'ambito musicale, fu considerato la figura principe del bebop, ma per il grande pubblico Dizzy Gillespie fu il portavoce più in vista e comunque ambedue furono ritenuti fondatori del bebop. Nel nuovo linguaggio musicale si procedeva componendo una melodia diversa sulle armonie di uno standard. Dameron ad esempio riarmonizzò gli accordi di "What this ting Called Love?" di Cole Parker e modificò anche la sua struttura AABA in ABCA creando la melodia di "Hot House" molto bella. Accadde un fatto curioso per un incidente nel quale la tromba di Dizzy venne deformata. Gillespie ordinò alla fabbrica di strumenti musicali Martin di realizzargli una nuova tromba sulla base di un disegno

fatto dalla moglie Lorraine. La tromba era con una campana piegata ad un angolo di quarantacinque gradi; tale tromba, anormale aveva un suono diverso e poteva suonare "molto dolce", così disse Gillespie che la volle per i suoi concerti e registrazioni. Il nuovo linguaggio trovò resistenze e commenti critici anche aspri e non fu facile per gli inventori procedere nel mondo musicale del tempo. Altre difficoltà si presentarono in quel periodo, soprattutto di carattere economico, per mandare avanti una big band; Dizzy Gillespie, da uomo equilibrato e fine diplomatico già allora riuscì, malgrado tutto, a tenere in vita la sua big band onerosa, nella quale si esprimeva come leader, come solista con la sua tromba e anche come cantante. Nel 1947 Dizzy fu eletto dalla rivista Metronome miglior trombettista dell'anno e la RCA-Victor gli offrì un buon contratto. Dizzy Gillespie negli anni 40 cominciò a interessarsi alla musica caraibica e con la sua band deliziò il pubblico che gli manifestò un grande apprezzamento. Composizioni importanti del periodo furono: "Tin tin Deo" e "Manteca" incisa quest'ultima per la RCA e che fu la

più venduta. Nel gennaio del 1948 la band effettuò la prima tournée in Europa riscuotendo un grande successo: un felice repertorio dell'orchestra, la spiccata professionalità dei musicisti, tra i quali brillava il percussionista cubano Chano Pozo, furono gli elementi del lusinghiero risultato. Al principio del 1950 Dizzy Gillespie fu costretto a sciogliere la band e continuò il suo lavoro negli studi di registrazione insieme a Charlie Parker ed a Thelonious Monke realizzando ottimi dischi. Nel 1951 lanciò il suo marchio discografico "Dee Gee" ma le difficoltà della distribuzione, con i costi elevati, lo costrinsero a vendere i masters alla casa discografica Savoy. Le composizioni e i repertori furono un'abile combinazione di blues, bebop, swing e ritmi afrocubani. Dizzy nel 1953 tenne un eccezionale concerto alla Massey Hall di Toronto con Charlie Parker. Dizzy tenne lezioni presso la "Lenox School of Music" e partecipò al primo festival di Newport. Nel 1956 il Dipartimento di Stato gli conferì l'in-

carico di ambasciatore musicale degli Stati Uniti in Medio Oriente, Grecia, Jugoslavia e Sudamerica, in virtù delle sue spiccate doti di diplomatico. Con l'aiuto di Granz e Quincy Jones organizzò una favolosa band con Phil Woods, Melba Liston, Billy Witchell, Benny Golson e Charlie Persip. Con tale band partecipò di nuovo al festival di Newport ottenendo un lusinghiero successo. Dizzy Gillespie fu attratto negli anni seguenti dalla Bessa Nova ed incluse nel proprio repertorio questo genere di musica, insieme al suo bebop. Negli anni successivi effettuò numerose tournée in tutto il mondo. Nel 1971 e nel 1972 Gillespie fece parte dei "Giants of Jazz", una eccezionale formazione di professionisti realizzata dal produttore George Wein per una serie di tournée. Dizzy venne poi nominato nuovamente ambasciatore musicale degli Stati Uniti per l'Africa, in Tanzania e nel Kenia. Continuò a svolgere la sua attività con le ultime big bands. Gillespie fu un personaggio estroso sempre pronto allo scherzo e

dagli atteggiamenti originali. Sfoggiava abbigliamento assolutamente fuori dal normale ma vivaci e ricchi di colore, occhiali con montature spesse, baschi e cravatte a pois quali simboli distintivi di un bopper di classe, era dotato di notevole buon umore e di un savoir faire indiscutibile. Era un uomo di buon cuore, prova ne è che pagò l'intervento chirurgico per Chet Baker dopo che questi era stato pestato a sangue per non aver pagato debiti verso i suoi creditori, fatto che gli provocò danni gravi alla dentatura e lo rese inabile a suonare. Con la ricomposizione della dentatura Chet poté tornare a suonare. Dato il suo ardimento, Dizzy fu capace di candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti organizzando una brillante e simpatica campagna pre elettorale nel 1964. Gillespie, data una carriera professionale prestigiosa e di grande successo e dopo aver rallentato progressivamente la sua attività, morì di cancro a 75 anni a Englewood il 6 gennaio 1993.

Enrico Fanciulli



Terra Felix

Negli spazi del CaMusAC la mostra **TERRA FELIX** Epifanie nel cuore del Regno di Napoli 1735-1825 di Brunella Longo a cura di Bruno Corà. Nelle sale espositive del Cassino Museo Arte Contemporanea è allestita una selezione di circa 100 inedite opere fotografiche che riguardano un'indagine su ventisei siti nei territori che appartennero al Regno di Napoli nel periodo compreso tra il 1735, anno in cui Carlo I fu incoronato Re delle Due Sicilie, e il 1825, anno della morte di Ferdinando I. Durante la dominazione borbonica furono edificati non solo la Reggia di Caserta ma tutti gli impianti architettonici integrati al paesaggio della natura che determinarono lo sviluppo delle aree interessate. Gli esordi di questo vasto lavoro fotografico **TERRA FELIX** di Brunella Longo risalgono al 1995 con i primi scatti alla Reggia di Caserta poi ripresi in anni recenti secondo uno specifico progetto di rilevamento visivo. L'artista con metodologia ha preso in esame tutti i siti ancora esistenti e visitabili, dalla Real Tenuta di Torcino al Nord tra Campania e Mo-

lise fino alla Real Tenuta di Serre nel salernitano, includendo anche esempi illustri e noti come le regge di Caserta, di Portici e di Capodimonte e Palazzo Reale a Napoli ed esempi meno conosciuti e chiusi al pubblico. I ventisei siti borbonici sono divenuti oggetto dell'indagine di Brunella Longo che ne ha tratto opere fotografiche realizzate in bianco e nero con la tecnica analogica di una macchina fotografica Hasselblad panoramica XPan, di una Hasselblad per medio formato 6x6 cm e di una Nikon 35 mm, tutto in pellicola, quasi mai con cavalletto. Al di là della preziosità qualitativa del risultato artistico, l'attento lavoro di mappatura storico-iconografica dello stato attuale del territorio suggerisce una necessaria riflessione sulla memoria di ciò che il passato ci ha tramandato e su come si possa oggi avere un positivo e costruttivo rapporto critico con esso. L'indagine fotografica ha necessitato di uno studio approfondito dei luoghi e più visite per poter capire la realtà scelta e poter elaborare una riflessione sul 'cosa' fotografare e sul 'come' giungere all'immagine arti-

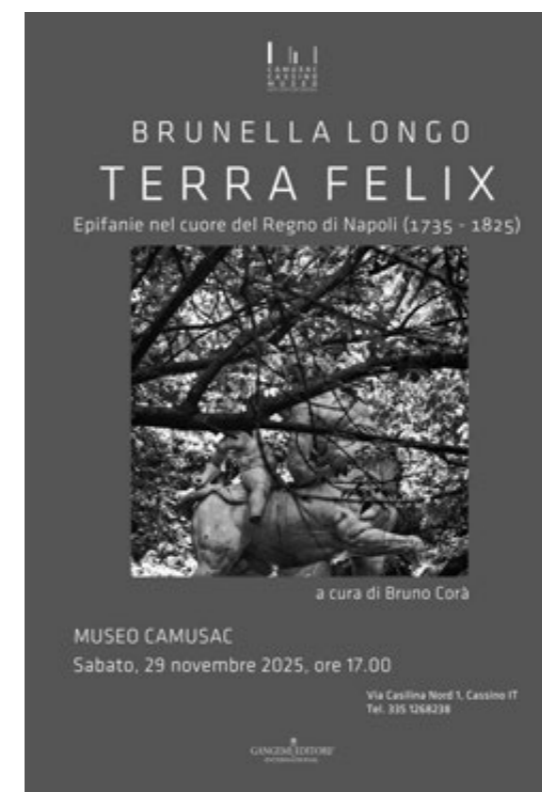
stica da offrire all'osservatore proponendo opere che restituiscono le problematiche e le criticità non solo culturali dei soggetti rappresentati. Nelle immagini proposte divengono centrali le questioni del tempo, che caratterizza i luoghi nel loro essere parte di una memoria collettiva, del rapporto tra artificiale e naturale, del degrado e dalla gestione dei beni culturali. La qualità dei risultati raggiunti pone comunque tutto questo come dato intrinseco appartenente alla realtà posta come oggetto sublimato esteticamente. Scrive il curatore Bruno Corà: «Quest'opera è dunque una sorta di 'anabasi', di 'ritorno' in terre, sentieri, percorsi compiuti da Brunella Longo con la macchina fotografica quale strumento di 'riconoscimento' di siti storici [...] rivolto alla registrazione di cieli, acque, vegetazioni, resti di architetture, di tracciati e disegni di giardini, di statue e gruppi plastici, in confini di feudi, respirando atmosfere topologiche che non cessano, malgrado l'oblio da cui sono attraversati, di emettere frequenze attraenti, intrise di narrazioni di fasti, magnificenze costruite, ma



anche enigmi e incombenti forme di dissesto e decadenza quasi impossibile al recupero ma anche senza che l'anima dei luoghi si sia dissolta; anzi suscitando ancora stupore e incontri con segnali felici, un vero magmatismo attivo attribuibile non tanto a un residuale genius loci, ancora vivo, quanto all'entità muta ed estesa di una 'presenza assenza' che ha risuonato nella sensibilità della Longo e ora nel vasto repertorio di fotografie da lei realizzate». In occasione dell'a-

pertura della mostra il 29 ottobre 2025 alle ore 17:00 è stato presentato il prezioso volume Brunella Longo, **TERRA FELIX**, Epifanie nel cuore del Regno di Napoli (1735-1825) recentemente edito, in italiano e inglese, da Gangemi Editore International. Il volume raccoglie le immagini di 450 opere in bianco e nero di Brunella Longo realizzate nei ventisei siti borbonici. Esse sono accompagnate da una prefazione di Carmine Gambardella, presidente della

cattedra UNESCO su Paesaggio, Beni Culturali e Governo del Territorio e presidente e CEO di **BENECON** Scarl, e dai testi del curatore della mostra Bruno Corà, storico, critico d'arte e presidente della Fondazione Palazzo Albizzini Collezione Burri di Città di Castello, di Aldo Iori, storico, critico d'arte e docente dell'Università degli Studi di Perugia e di Brunella Longo che scrive del progetto e del proprio lavoro fotografico.



Fiona Sartoretto Verna



Alla Margutta Design di Roma: Il titolo della mostra “Oltre me in me” è da solo un programma ben definito: quando un artista produce opere figurative si avvale di ciò che lo circonda, dalla natura agli oggetti, ai personaggi, insomma al creato, a ciò che è fuori di se. Con l'astratto il prodotto è sempre un'analisi di se stessi, è il tirar fuori i propri sentimenti, le sensazioni piacevoli e i dolori patiti, gli amori vissuti e quelli tramontati. Questo è il caso anche delle opere di Fiona Sartoretto, che, sulle orme delle artiste che hanno descritto le loro delusioni, da Frida Kalo in poi, distingue la parte positiva gioiosa, piena di vita, vista con un velo rosa, quando l'amore è pieno di passione e poi quella in cui tutto si abbuia, quando l'amore perduto si trasforma in tristezza, i colori si spengono e ci si richiude in se stessi. Come nelle fotogra-

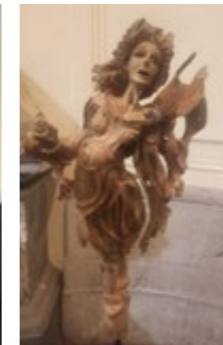
fie di Sophie Calle la rottura sentimentale con i cento giorni prima e quelli dopo l'amore, l'ossessione del dolore diventa rituale artistico, atto di guarigione e comunicazione dei propri sentimenti con l'esterno di se. Fiona Sartoretto, la nonna pittrice, con esperienze da ragazza in Sud Carolina, con il suo clima tropicale, alberi secolari, e i colori vivi, i rossi, i blu intensi, i verde smeraldo delle sue opere, è stata poi influenzata, quando è arrivata a Roma, da Simonetta Gagliano, molto sensibile ed empatica, che l'ha introdotta alla ricerca del bello entro se stessa, a lasciarsi trascinare dalle sensazioni che la portano al contatto con gli altri, con le opere d'arte che può ammirare nei musei o nelle mostre di artisti contemporanei. Il cerchio, ricerca della perfezione, con uno spazio al centro, dove affiorano i suoi sentimenti, magari il suo gatto o il suo autoritrat-

to. Una parte importante delle sue opere è rivolta alla lotta contro l'inquinamento: oltre all'acrilico e all'olio, alla sapiente collocazione nello spazio e al perfetto dosaggio della luce, usa le nuove tecnologie, l'intelligenza artificiale, immagini create al computer per la serie dei “Fiori di Plastica” muniti di Qr code, dove la plastica entra proprio all'interno dei fiori, si fonde soffocando la natura, dove sono i dettagli a definire l'opera. Vasi che ospitano rami rinsecchiti simbolo della decadenza. E ancora il mare di plastica con vortici che sono la morte delle emozioni, dove le onde sono realizzate con Pluriball, dove il tramonto è caratterizzato da movimenti circolari e rotatori, mulinelli che sono il simbolo della sofferenza per un mondo travagliato da guerre e insensatezze causate dalla nostra inciviltà.

Alfio Borghese



Adamo Dell'Orco



Radici è il titolo della mostra che è stata ospitata dalla Chiesa degli Scolopi ad Alatri. E Radici è il titolo appropriato per questo scultore che ha cominciato sin da ragazzo a lavorare il legno di ulivo, a leggerne la forma, ad eliminare il superfluo per scoprire la forza misteriosa della materia, per togliere, scoprire, fare spazio e creare quelle opere che gli hanno avvalso il Gran Premio Internazionale del Leone D'Oro di Venezia alla carriera, il riconoscimento al Merito da parte del Senato e il titolo di miglior scultore italiano del 2022. E poi il premio Michelangelo nel 2023 e importanti riconoscimenti a Miami, il tour Dubai, Pechino New York Monaco e il Premio Arti visive di Barcellona. Accanto alla mostra un video sulle sue opere e un

libro a lui dedicato, “Radici Contemporanee” di Carmen Corona, presentato nella biblioteca comunale di Alatri dalla professoressa Claudia Fantini, dal delegato alla Cultura di Alatri Sandro Titoni, dall'ex sindaco di Flettino Gianni Taurisano e dal critico d'arte Alfio Borghese. Adamo Dell'Orco ha poi cominciato a produrre sculture anche in acciaio e in ferro, famosa quella del Burrattinaio Magico che con il suo flauto trascina con se chi vuole. Di grandi dimensioni, presentata alla Villa Comunale di Frosinone, suonò come un monito per le cattive amministrazioni che in Ciociaria sono state spesso una caratteristica negativa della politica. Dell'Orco, che ha frequentato l'Accademia di Belle Arti, cominciò poi ad esporre le sue grandi opere nella collina incantata di

Alatri producendo uno dei primi musei all'aperto d'Italia, che ancora oggi incanta i visitatori. Anche nella Chiesa degli Scolopi di Alatri, numerose opere tratte dalle radici di ulivo, come “Controvento”, ritratto del maestro fiero e ruvido come la sua materia, ed “Ascoltami” dove il volto penseroso di una donna ospita accanto il viso di un uomo attento a percepirne i pensieri ed a catturare ogni parola di quel discorso intimo femminile. Ma anche grandi opere come Pinocchio, installazioni realizzate con materiali di recupero, come grandi animali, lo Struzzo e l'Unicorno, che troneggiano al centro della chiesa, in cui legno e materiali diversi convivono con sapienti accostamenti attirando immediatamente l'attenzione dei numerosi appassionati.

La Madonna del Piano

Lettura critica della copia d'autore del dipinto originale, ormai quasi irriconoscibile per le ingiurie del tempo e dell'uomo. L'artista e restauratore Mario Fiaschetti, su impulso del presidente della Fondazione Premio Antonio Biondi, Luigi Canali, ha realizzato una copia fedele del dipinto murale della Madonna del Piano, ricostruita a partire da rare immagini documentarie d'archivio. Pur non trattandosi di un documento scritto, questa copia potrebbe essere definita "anastatica", nel senso etimologico greco di *anástasis* ("risorgere"), per il valore di rinascita della memoria devozionale che essa rappresenta. Il dipinto, di grandi dimensioni e a sommità ogivale, raffigura la Madonna col Bambino al centro della composizione, affiancata da San Giovanni Battista e San Rocco. Sullo sfondo, un cielo popolato di angeli e nubi completa la scena, conferendo profondità e respiro all'insieme. L'impianto compositivo può essere letto attraverso tre piani prospettici che si sviluppano in progressione verso l'osservatore: il piano più lontano, quello dello sfondo, è popolato da angeli sospesi in

un'atmosfera rarefatta. Qui la dimensione celeste assume il carattere di un mondo "iperuraneo", distante, quasi inaccessibile all'esperienza terrena. Il piano intermedio, che accoglie la Madonna col Bambino, costituisce il fulcro simbolico dell'opera: la Vergine è mediatrice tra l'umano e il divino, tra la devozione del fedele e la trascendenza. Il piano anteriore, infine, è occupato dai due santi, rappresentati con un realismo maggiore. Essi diventano il tramite concreto tra il popolo e la fede, tra il mondo visibile e quello spirituale. Tra coloro, il popolo, che osserva e l'oltre. Le s-proporzioni dimensionali tra le figure — la Madonna più grande dei santi — non sono casuali, ma rimandano a una concezione medievale secondo cui la dimensione indica il grado di importanza spirituale. La Vergine, più imponente, domina la scena come figura di intercessione, mentre i santi, più piccoli e posti in primo piano, si avvicinano idealmente al fedele, accorciando la distanza tra l'uomo e il sacro. I santi Sebastiano e Rocco sono patroni della resistenza e della guarigione: il primo simbolo di forza e sacrificio, il secon-

do protettore da pestilenze e malattie, umane e animali. La loro presenza rimanda alla devozione delle comunità pastorali che, lungo le vie della transumanza, affidavano la propria sopravvivenza alla loro protezione. Lo stile pittorico rimanda alla cultura tardo-medievale, e la tradizione orale attribuisce l'opera originaria a un monaco di un monastero ormai scomparso. Nel tratto di Fiaschetti si distinguono tre livelli di espressività: lo sfondo lieve e spirituale, la solennità centrale della Vergine, e il dinamismo terreno dei santi. Il San Sebastiano, con la postura inclinata e la tensione del corpo, comunica movimento e sofferenza; al contrario, San Rocco, dalla figura più ferma e dai piedi celati dal mantello, restituisce un senso di quiete e stabilità. Questo contrasto crea un movimento rotatorio nell'intera composizione: i toni caldi di Sebastiano avanzano verso lo spettatore, mentre i verdi freddi di Rocco si ritirano in profondità. L'occhio del fedele è guidato in un percorso circolare — dagli angeli ai volti della Madonna e del Bambino, dai piedi del piccolo Gesù alla postura dei santi

— culminando nel piccolo volto angelico che emerge dalla manica della Vergine, dettaglio lieve ma di intensa forza dinamica. Questo gioco di equilibri e rimandi visivi genera una vibrazione impercettibile ma viva, che conferisce all'opera un senso di movimento spirituale, quasi una "respirazione" del sacro. Ci si può chiedere quale sia il valore di una copia di un'opera di autore ignoto e datazione incerta. Eppure, come per la Sacra Sindone, il valore autentico non risiede nella certezza storica o scientifica, ma nella fede che l'oggetto ispira. La copia di

Fiaschetti si fa così strumento di memoria collettiva, un atto di devozione e di restituzione alla comunità di un simbolo identitario. Come scriveva Sant'Agostino, la verità più profonda risiede nella coscienza e nel principio di "sinderesi", la capacità innata di distinguere il bene dal male. Così, la rinascita di questo dipinto assume un valore che travalica l'estetica, diventando testimonianza di fede e di appartenenza spirituale. Concludendo, l'immagine della Madonna del Piano resta oggi profondamente venerata dagli abitanti di Morolo e dei paesi

circostanti. L'intervento di Fiaschetti ha saputo unire arte e devozione, restituendo non solo un'opera perduta, ma un frammento di identità collettiva. La sua copia non è una mera riproduzione: è un atto di rinascita della memoria, un ponte tra il sacro e il profano, tra la storia e la fede vissuta. In questo, forse, risiede il vero valore dell'opera: aver dato forma visibile a un sentimento spirituale condiviso, restituendo alla comunità la sua immagine di devozione e speranza.
Angelo Palloni



Diffusismo a Segni

A Segni è nato un nuovo movimento culturale e artistico: il Diffusismo. Un gruppo locale che opera all'interno di una chiesa del centro storico ha prima realizzato una serie di grandi tele dipinte in collaborazione tra loro e la loro sinergia è stata esposta con grande successo. Adesso hanno pensato di riprendere i valori dell'essere umano che dovrebbe essere, per loro la reincarnazione del sublime. Sostengono che il necessario è muto. Un pilone, un cavo, il cemento gettato sono fatti per tenere la terra a bada, per sopportare il peso, per funzionare. La loro ragione è semplice: servire. Per questo l'occhio li salta. l'inconscio li archivia: usuali. Questa indifferenza è la cappa. Fiaccano l'anima, la tengono al guinzaglio corto". Per loro il Diffusismo è il risveglio "non con la tromba, ma con un gesto quieto. Non è scasso. E' il colore che si posa sulla superficie, la forma della parola che germoglia dalla nudità, la fotografia che inchioda l'ombra. Non copre, ma rivela ciò che già c'era: la possibilità di bellezza. Si stringe un patto, si fa un

dono sparso che restituisce il battito alla cosa inerte. Insomma, per loro il Diffusismo è l'arte sparpagliata." E' per chi aspetta: l'opera è in debito verso lo spazio che la ospita. L'utile ritrova il senso nascosto, la funzione si sporca di meraviglia. Solo così il vivere non è una sottrazione. Diffondere è l'unica via": ecco allora il manifesto con la loro speranza che diventi famoso come quello di Marinetti. Il diffusismo è bellezza, è contaminazione artistica di elementi costruttivi anonimi realizzati al solo scopo di semplice utilità fine a se stessa, praticità di funzionalità per il solo uso per il quale sono stati realizzati. La loro tendenza è quella di non suscitare nessuna emozione e addirittura quasi sparire davanti ai nostri occhi perché nel nostro inconscio vengono classificate come usuali. È qui che interviene il "DIFFUSISMO" che tende a risvegliare l'anima fiaccata e indebolita da tali prospettive, con degli interventi non radicali ed invasivi, di pittura, scultura, fotografia ed ogni altra forma di arte visiva al fine di armonizzare e dare

bellezza ed eleganza all'ambiente che ci circonda. 1) La contaminazione artistica viene realizzata da un gruppo di artisti ma il messaggio dovrà essere univoco. 2) Gli elementi costruttivi vengono preventivamente individuati quali espressione di semplice utilità per lo scopo per il quale sono stati realizzati, privi di personalità di una propria immagine, scomparendo e fiaccando l'interesse collettivo, avendo oltretutto, la potenzialità di impoverire e contrastare le bellezze dell'ambiente che le circonda. 3) Il "DIFFUSISMO" è praticato da un gruppo di artisti in un ambiente individuato e circoscritto ma nello stesso tempo può essere diffuso in più ambienti circostanti, un ambiente considerato intervento di DIFFUSISMO (può essere per esempio una piazza, una strada, un vicolo, un accesso esterno di un palazzo), ogni intervento è considerato un'opera d'arte. 4) I vari interventi possono essere collegati tra loro con un filo conduttore di passaggio tra le varie opere. 5) Il DIFFUSISMO è libertà e sinergia, promuove una nuova e più ampia colla-



borazione tra artisti, ognuno con la propria visione di un obiettivo comune. 6) Non bisogna cercare l'arte ma è l'arte che deve rapirci; in ogni luogo, in ogni momento, in ogni modo, deve sorprenderci, coinvolgerci ed animarci. 7) La nostra sede è la culla del

DIFFUSISMO in essa è stata posta in essere la nostra ideologia; trasformando un luogo di uso comune, inutilizzato da tempo, in un luogo dove parla di arte, si condivide arte, si propone arte nelle sue più svariate forme espressive. 8) Le Grandi tele sono state

per noi fonte di ispirazione di questo movimento in quanto realizzate con il lavoro sinergico di più artisti; una moltitudine di stili, le mani di più artisti per comunicare un solo messaggio: L'ARTE SALVERA' IL MONDO



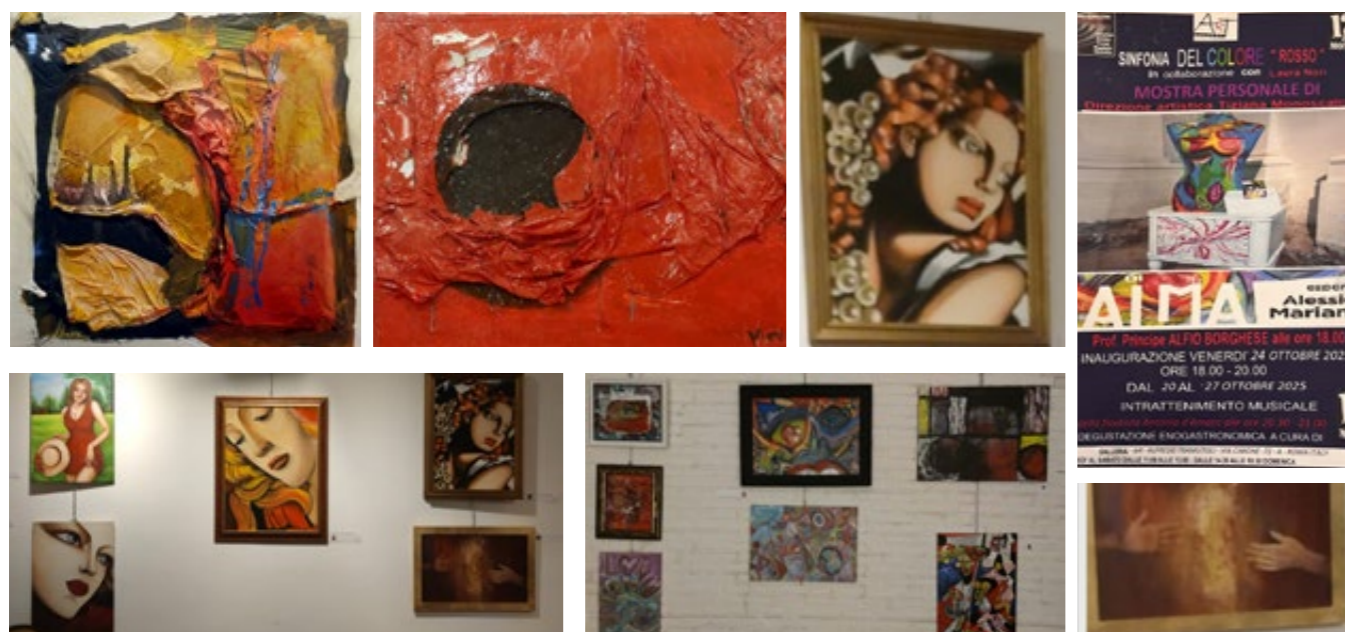
Tiziana Monoscalco



Una sinfonia del colore rosso: questo il tema della mostra alla galleria Alfredo Tramutoli di via Cimone a Roma. Con la direzione artistica di Tiziana Monoscalco in collaborazione con Laura Nori, dieci artisti hanno esposto le loro combinazioni caratterizzate dal colore scelto per questa collettiva caratteriz-

zata, tra l'altro dall'intervento poetico di Concetta Tina Lepore e dall'intrattenimento musicale della flautista Antonia D'Amato. Al centro della mostra la personale di Alessio Mariani con il turbinio dei suoi segni colorati, accanto alle fotografie di Pier Antonio Romano ed a Pinocchio preso per il naso di Chiara Felisati che si è cimen-

tata anche in un delicato nudo di schiena. E poi i fichi d'india di stoffa di Elio Chiarezza a fare invito alla natura e le invenzioni rosse di Jozefa Bednarz, Federico Avena e Cristina Varricchio. Le opere più ammirate? quelle di Monos, astratte, di drammatica attualità, una inserita in una scatola, sulle orme di Joseph Cornell.



San Rocco di Montpellier

Nasce tra il 1345 e il 1350 e muore a Voghera, in carcere, a 32 anni, tra il 1376 e il 1379. È figlio di Jean di Montpellier e di Libere De La Croix, cristiani devoti, benestanti e dediti alle opere di carità. Don Piotr Pawel Jura nel volume dedicato al Santo, scrive che intorno ai venti anni, dopo la morte dei genitori vendette tutti i suoi beni e, indossato l'abito francescano si diresse a Roma. "Rocco lasciò Montpellier con un cappello di pelle a larghe tese, indossando il mantello del pellegrino, con le conchiglie che simboleggiavano il suo stato di pellegrino. Portava con se una zucca-borraccia, una scarsella, un lungo bastone e sandali". Ad Acquapendente, vicino a Viterbo, si fermò per tre mesi fino alla fine dell'epidemia di peste, curando gli ammalati con numerose guarigioni miracolose. A Roma, dove rimase sino al 1371, all'Ospedale Santo Spirito il suo più celebre miracolo: la guarigione del Cardinale Anglico De Grimoard, fratello del papa. Poi a Rimini, Forlì, Cesena, Parma e Bologna sempre curando i malati sino ad ammalarsi di peste a Piacenza, mentre prestava assistenza ai ricoverati. Rifugiato in un bosco fu curato dal signore di Sarmato Gottardo

Palastrelli divenuto anch'egli pellegrino. La fama di Rocco si era sparsa per la penisola, ma quando tentò di tornare in patria Rocco fu arrestato dai soldati dei Visconti a Voghera e accusato di spionaggio per il suo accento francese. In carcere per 5 anni, il luogo della sepoltura divenne ben presto meta di culto. Proclamato santo a voce di popolo, già poco tempo dopo la sua morte, a Voghera si celebrava la festa liturgica di San Rocco. Prima Papa Gregorio XIII e poi Papa Urbano VIII nel 1629 fissarono la festa di San Rocco il 16 agosto riconoscendolo come protettore dal contagio e dalle malattie come il colera, la malaria, il tifo e per salvare il bestiame dall'afta e i vigneti dalla fillossera. Rocco è patrono anche degli invalidi e dei prigionieri ed è uno dei santi più celebrati in tutta Italia. Ma perché Don Piotr Jura ha scritto questo libro? Perché è stato parroco delle tre parrocchie di Patrica dove ha fatto restaurare la statua di San Rocco ed è stato presente alla festa di San Rocco ad Aliquippa, in Pennsylvania, dove la comunità italo-americana da cento anni festeggia la ricorrenza, dal 1925, quando gli immigrati italiani provenienti da Patrica, vollero riportare quei valori di

amore, resilienza e comunità che appartengono alla celebrazione della festa di San Rocco. Molti gli immigrati che rientrano a Patrica ad agosto per la festa del santo, che il paese ha cominciato a celebrare dal XV secolo come protettore e poi come patrono. La statua a Rocco dedicata ha nella mano destra un bastone e una borraccia con ai piedi un cagnolino. In processione con in trono nella macchina di San Rocco con 4 angeli agli angoli, ciascuno con un candeliere a tre bracci. Don Piotr Jura si sofferma a descrivere i lavori per il restauro della statua e i festeggiamenti ad Aliquippa, con la foto dei Padri fondatori della festa e le bande musicali cresciute per celebrare il Santo. Ma anche la tradizione delle ciambelle di San Rocco: sono state portate in Pennsylvania e distribuite ai presenti come segno di devozione.



Antonio Fusco ricordato a Cassino

Si è svolta recentemente, riscuotendo grande successo, una giornata all'insegna della multidisciplinarietà e della conoscenza a 360° presso l'Aula Magna, sede Folcara, dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale (UNICLAM). Il Convegno Internazionale di Psicologia, dal titolo I 101 Volti della Creatività, a cura della Professoressa Rosella Tomassoni, ordinario di Psicologia Generale e di Psicologia dell'Arte e della Letteratura, ha avuto l'intento di rendere omaggio al Prof. Antonio Fusco (1924-2018), medico, figura poliedrica, decano dell'Ateneo e fondatore della disciplina di Psicologia dell'Arte e della Letteratura, prima cattedra in Italia. I suoi successi accademici sono stati riconosciuti e premiati a livello internazionale. Di seguito se

ne riportano alcuni dei più indicativi: è stato nominato Professore a vita dell'Università di Lima, membro dell'Accademia Russa delle Scienze Umane, dell'Accademia del Parnaso e della sezione greca dell'ONU. Tra il 2010 ed il 2011 ha ricevuto due nomination per il Premio Nobel per la Letteratura ed il suo nominativo è stato, tra l'altro, inserito nel 2023 all'interno della celebre Enciclopedia Treccani. Inoltre, il Prof. Antonio Fusco è stato una figura determinante per il riconoscimento dell'UNICLAM come Università Statale ed è stato ricordato per aver lasciato un'impronta indelebile nelle vite delle giovani generazioni. Una giornata di studi che ha avuto una larga partecipazione tra personalità di spicco del mondo accademico italiano e straniero. L'iniziativa si allinea

al percorso formativo del Master di II livello in "Creatività ed innovazione nella gestione delle risorse umane" certificato e convenzionato dall'INPS ed ha visto la presentazione ufficiale del Volume "I 101 volti della Creatività". Scritti in omaggio ad Antonio Fusco per il centenario della sua nascita, edito da Franco Angeli nel 2025, a cura della Professoressa Rosella Tomassoni. Il testo raccoglie diversi contributi dedicati al compianto Prof. Fusco e lavori che spaziano dalla Psicologia all'Arte ed alla Letteratura, dalla Creatività alla Psicopedagogia. La Professoressa Rosella Tomassoni a tal proposito ha affermato: "I 101 volti della creatività" nasce dalla profonda volontà di onorare il Professor Fusco che ha saputo creare una nuova disciplina, la Psicologia dell'Arte e della Letteratura, offrendo un approccio multidisciplinare all'opera d'arte e al testo letterario, intesi come intrinseci atti creativi. Il libro è frutto del lavoro di eminenti studiosi e ricercatori che esplorando le molteplici sfaccettature della creatività, una delle risorse più preziose non solo nel mondo delle arti, ma anche della vita di ciascuno di noi, sono riusciti a contribuire arricchendo la feconda eredità del Professore, un prof "d'oro



zeczino". Il convegno è stato arricchito dall'esposizione di alcune opere pittoriche del grande maestro Gian Carlo Riccardi che rappresenta un esempio straordinario di forza propulsiva e creativa". Durante l'evento è stato inaugurato il nuovo Corso di Studi in Scienze e Tecniche Psicologiche. A fare da cornice alla giornata, l'esposizione per l'appunto di alcune opere pittoriche antologiche del Maestro Gian Carlo Riccardi, tra i protagonisti dell'arte italiana contemporanea. Riccardi, noto per la sua sperimentazione e produzione artistica incessante, si pone perfettamente in linea con i temi centrali dell'eredità del Professor Fusco. Pertanto, la Professoressa Tomassoni ha rimarcato: "Gian Carlo Riccardi è stato un maestro del nostro territorio ma riconosciuto anche a livello internazionale, un'immagine a tutto tondo di arte e creatività e soprattutto di partecipazione attiva". Il legame istituzionale e

territoriale è stato rafforzato da una nutrita presenza di personalità di rilievo: il Rettore dell'UNICLAM, Marco dell'Isola; il già Rettore e attuale Presidente del CUN, Giovanni Betta; il Direttore del Dipartimento, Roberto Baronti Marchiò; il Sindaco di Miranda, Marco Ferrante (città natale del Professore); e Vincenzo Formisano, Presidente della Banca Popolare del Cassinate a cui sono seguiti i saluti istituzionali inviati dal già Ministro MIUR Valeria Fedeli. Il gruppo di esperti italiano ha vantato presenze di altissimo profilo, come il Presidente dell'Associazione Italiana di Psicologia (AIP), Sergio Salvatore dell'Università degli Studi del Salento, il già Presidente AIP, Santo Di Nuovo dell'Università degli Studi di Catania. L'Università la Sapienza di Roma è stata rappresentata dal Rettore Fabio Lucidi. Non sono mancati i contributi della psicologa e psicoterapeuta Maria Rita Parsi e del professore Gabriele

Pulli dell'Università degli Studi di Salerno. Il mondo dell'arte e della regia è stato rappresentato dal regista Modestino Di Nenna. Tra i relatori stranieri presenti al Convegno si ricordano personalità di alto rilievo come Valentine Anastasia Rigas dell'Università di Rethymno, Creta, attualmente rettrice di un'università parastatale ateniese, Manuela Romo Santos dell'Università autonoma di Madrid, Nives Zudič Antonič dell'Università di Capodistria, e Ioanna Stamatina Panagiotakopoulou dell'Università di Atene. Non sono mancati interventi di docenti e ricercatori dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale come: Alessandra Zanon, Filippo Gomez Paloma, Giacinta Spinosa, Pierluigi Diotaiuti, Giulio De Jorio Frisari, Laura Viceconte, Raffaele Focaroli, Paola Alonzo, Federica Madonna, Valentina Coccarelli, Francesco Spilabotte e Giovanni d'Angiò. L'iniziativa ha rappresentato una vera e propria attività di formazione per i docenti riconosciuta ufficialmente dall'ente IRASE NAZIONALE mediante il rilascio dei relativi attestati di partecipazione. L'incontro è stato quindi, un momento cruciale di approfondimento e di studio trasversale, avvalorando come la sete di conoscenza non conosca confini settoriali, ma si nutra al contrario della condivisione in più campi e trovi ampi spazi di diffusione.

Francesco Spilabotte



Umberto Caperna

Più di 50 personaggi nati in Ciociaria o che hanno avuto un legame importante con questa terra ricca di storia e di cultura: un modo di celebrare poeti e scrittori di talento, filosofi, santi, ma anche uomini fuori dal comune che sono poco conosciuti ma che hanno contribuito con le loro opere o con i loro scritti a far crescere la forza del sapere, l'amore per la loro terra e la cooperazione tra le diverse visioni della società. Il libro di Umberto Caperna, "Personaggi Illustri in Ciociaria" è un viaggio straordinario attraverso i secoli, tra storia, fede, tradizione e bellezza della Ciociaria, come ha detto l'autore, presentando

il volume nella sala conferenze della Parrocchia del sacro Cuore a Frosinone. Tanti sono i nomi e le storie trattati da Caperna, da Giovenale ad Aonio Paleario, dai papi Ormisda e Silverio, protettori di Frosinone, a Bonifacio VIII e Innocenzo III, da Martino Filetico a Novidio Flacco, da San Benedetto a Cesare Baronio, da Licinio Refice al Cavalier D'Arpino, da Gerardo Vacana a Libero de Libero, concludendo con il morolano Egidio Ricci. Ognuno con la loro storia, la ricostruzione della loro vita e i loro meriti. Il libro con in copertina una veduta del monte Cacume realizzata da Spaziani, si apre con la storia della santa protettri-

ce di Veroli, Maria Salome, madre di San Giacomo patrono della Spagna e di Giovanni Apostolo: gli esami scientifici su un frammento delle reliquie hanno confermato che risalgono a persona vissuta nel primo secolo dopo Cristo e che quindi si tratta della santa, che è stata in preghiera con la vergine Maria sotto la croce di Gesù crocifisso, vissuta poi in Spagna e da qui nel Lazio, quando arrivò prima a Capua e poi a Roma con San Pietro. La prefazione del volume è di Luigi Ricciardi e la post-prefazione di Massimo Sergio, che ha fatto notare l'assenza di tanti personaggi ciociari molto famosi, come Biondi, Moravia, Landolfi, De Sica, Mastroianni, Manfredi, Gazzelloni, Cicerone, San Tommaso, i fratelli Bragaglia, Angeloni e tanti altri: insomma una terra ricca di ingegni e di cultura: non manca il materiale, come ha promesso Caperna, per un altro libro.



Il racconto del mese: Torno subito!

Era er mejo fabbro ferraio de tutta Roma. Se chiamava Romolo ma gli amici lo chiamavano Romoletto pe' via ch'era piccolotto de statura ma in quanto a costituzione corporea batteva tutti perché je piaceva magnà e beve a scatafascio, tanto da sentirsi spesso male. Aveva tantissimi clienti, uno più esigente dell'altro e guadagnava abbastanza bajocchi tanto da fargli condurre un'esistenza che potremmo definire agiata. Nun se faceva mancare niente! Ogni sfizio era er suo! Mo' avvenne che siccome il lavoro era aumentato, dovette pe' forza assumere un ragazzo de bottega, che l'aiutasse o almeno che je desse 'na mano. Lo trovò a fatica e se ne servì. No, che fosse scapestrato, 'sto ragazzetto, anzi era più che educato, silenzioso assai, ma ciaveva 'na inclinazione pe' la musica e s'era portata da casa 'na ghitarra un po' scassata che adoperava spesso nei momenti di pausa, fra un lavoro e l'altro. Puro a lui, a Romoletto, je piaceva ogni tanto de cantà qualche canzonetta romana e soprattutto gli stornelli romaneschi, soprattutto quelli a dispetto. Ma il suo lavoro veniva avanti d'ogni altra cosa; poi, se c'era tempo, qualche canzone la si poteva puro accennà. Aveva cominciato a benvolere il ragazzo e come a proteggerlo da qualche ma-

laugurato evento, come un padre affettuoso e previdente, lui che non aveva figli. Ora, successe che i due, il fabbro e il ragazzo de bottega, dovettero andare a montare un cancello, ch'era venuto meglio di ogni aspettativa, quasi un capolavoro. Bello, consistente e capace d'incastonarsi egregiamente nell'ambiente, tanto da innamorarsene. La villa del cliente, il cavaliere del lavoro Fiorentini, era fuori Roma, immersa in un gran bel parco con vista sul lago, e il fabbro la raggiunse col suo furgone sgangherato. Cominciò a montare il cancello sotto lo sguardo vigile del padrone di casa e sotto l'altrettanto sguardo vigile d'un cagnone nero che sembrava più attento ai polpacci di Romolo e del suo aiutante, che alla messa in opera del cancello. Il ragazzo, da un lato, e il fabbro ferraio, dall'altro, si diedero da fare e in men che non si dica il cancello fu messo sui due cardini dei pilastri che li sorreggevano. Ma, comè, come non è!?, quando provarono a farlo combaciare le due parti non intesero incontrarsi se non lasciando un margine d'una decina di centimetri. Allora, Romolo sbottò: "Ah, ragazzi, ma nun te l'avevo detto de prenne le misure?". "E io l'ho prese!" – rispose quello, infastidito. "Sì, ma dovevi prenne quelle ggiuste! Chissà a cosa

pensavi nel farlo!?! Alle canzoni e alla ghitarra!?" – je fece il fabbro, di rimando. Rimontarono il cancello da sistemare nel furgoncino e ripresero nervosamente la via per la bottega. Sul mezzo il ragazzo era in silenzio, immusonito. Romolo, a un certo punto, rimase stupito ed incuriosito. Il ragazzo si mise a piangere a calde lacrime. Non c'era verso di calmarlo. Romolo si fermò e prese a rincuorarlo. Ancora un pianto diretto, poi, come d'incanto, solo un sommesso singhiozzare. Parole frammentate a gridolini, frasi smozzicate. Romolo lo guardò, come un padre premuroso è solito guardare col sorriso il proprio figliolo. Stette un po' senza parole, poi disse: "Vabbè, po' capità a tutti de sbajasse. Nun ne fa 'na malattia. Nun se deve fa' un dramma. Oggi, facciamo così: annamo in bottega, scaricamo er cancello e ce famo 'na bbella cantata de stornelli pe' scaricare li nervi, di quelli come sai fa tu e t'accompagni co' lla ghitarra. Poi, ce n'annamo dal sor Lello, l'amico nostro, e ce famo 'na bbella magnata e ci attrippamo! Domani mattina presto, pensamo ar cancello e lo sistemamo. Che ne dici? Nun te pare 'na bbella penzata?". Il ragazzo assentì co' la capoccia. E così fecero...

Massimo Sergio



LE SODINE

AGRITURISMO

AZIENDA AGRICOLA

Via del Farneto, 25 Morolo (FR)

lesodine2005@gmail.com

tel +39 338 10 62 465



Enoteca dei Principi

Via Tripolitania, 205/209 Roma

modintenoteca@gmail.com

tel 06 45433594

